



CONFINDUSTRIA
Sardegna

AUDIZIONE
TERZA COMMISSIONE
DEL CONSIGLIO REGIONALE
SUL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA REGIONALE E
SULLA LEGGE FINANZIARIA DELLA SARDEGNA 2018
PRIME OSSERVAZIONI

Novembre 2017

In premessa si esprime **apprezzamento per la tempestiva presentazione e discussione della manovra finanziaria regionale 2018** che se troverà, come auspicabile, conferma anche nei tempi di approvazione consiliari, costituirà elemento benefico per l'economia della Sardegna. E' fondamentale non frapporre ostacoli impropri alla massima e più fluida circolazione delle risorse pubbliche nella regione.

Infatti, l'economia dell'isola e la tenuta sociale risultano purtroppo sempre più **fortemente dipendenti e condizionate dalla finanza pubblica**. La Sardegna ha il **più alto peso percentuale di spesa pubblica** sul PIL. Posizione in classifica che non migliora di molto se si riferisce alla spesa pubblica pro capite.

LA SPESA PUBBLICA

In % del Pil regionale, al netto degli interessi, 2015



LA SPESA PUBBLICA PRO CAPITE

Ripartizione regionale in euro al netto degli interessi, 2015



Una spesa pubblica in cui, dal benchmarking con le diverse regioni italiane, risulta essere assai elevata l'incidenza della spesa corrente rispetto alle spese in conto capitale.

TABELLA 1 - spesa corrente, spesa in conto capitale, e spesa finale, 2015, migliaia di euro.

REGIONI	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI EURO								
	spesa corrente		spesa in conto capitale		spesa finale				
	%	% cumulata	%	% cumulata	%	% cumulata			
Lazio	29,928,107	15.3	15.3	3,030,935	15.6	15.6	32,959,042	15.4	15.4
Lombardia	21,189,519	10.9	26.2	2,350,936	12.1	27.7	23,540,455	11.0	26.4
Sicilia	19,343,316	9.9	36.1	2,552,967	13.2	40.9	21,896,283	10.2	36.6
Campania	18,190,142	9.3	45.4	1,032,636	5.3	46.2	19,222,778	9.0	45.6
Piemonte	11,234,070	5.8	51.2	2,752,913	14.2	60.4	13,986,983	6.5	52.1
Puglia	13,002,153	6.7	57.9	552,956	2.9	63.3	13,555,109	6.3	58.4
Veneto	11,925,123	6.1	64.0	1,595,542	8.2	71.5	13,520,665	6.3	64.7
Emilia Romagna	10,912,134	5.6	69.6	784,091	4.0	75.5	11,696,225	5.5	70.2
Toscana	10,173,323	5.2	74.8	683,554	3.5	79.0	10,856,877	5.1	75.3
Sardegna	8,460,211	4.3	79.1	194,655	1.0	80.0	8,654,866	4.0	79.3
Calabria	7,278,369	3.7	82.8	458,250	2.4	82.4	7,736,619	3.6	82.9
Friuli Ven. Giulia	5,685,175	2.9	85.7	301,366	1.6	84.0	5,986,541	2.8	85.7
Liguria	4,672,327	2.4	88.1	960,165	5.0	89.0	5,632,492	2.6	88.3
Abruzzo	4,338,590	2.2	90.3	1,153,461	6.0	95.0	5,492,051	2.6	90.9
Bolzano	4,299,136	2.2	92.5	192,010	1.0	96.0	4,491,146	2.1	93.0
Marche	4,168,995	2.1	94.6	235,539	1.2	97.2	4,404,535	2.1	95.1
Trento	3,569,478	1.8	96.4	78,537	0.4	97.6	3,648,015	1.7	96.8
Umbria	2,657,777	1.4	97.8	229,654	1.2	98.8	2,887,431	1.3	98.1
Basilicata	1,964,171	1.0	98.8	146,183	0.8	99.6	2,110,354	1.0	99.1
Molise	1,131,326	0.6	99.4	58,531	0.3	99.9	1,189,857	0.6	99.7
Valle D'Aosta	926,275	0.5	100.0	29,643	0.2	100.0	955,918	0.4	100.0
SPESA REGIONALIZZATA	195,049,717			19,374,525			214,424,242		
SPESA NON REGIONALIZZATA	285,450,557			25,824,423			311,274,980		

Fonte: elaborazioni Issirfa su DEF 2017.

TABELLA 2 - spesa corrente, spesa in conto capitale, e spesa finale, 2015, per capita, euro.

	spesa in euro per capita		
	corrente	conto capitale	finale
P.A. Bolzano	8,253	369	8,622
Valle D'Aosta	7,275	233	7,507
P.A. Trento	6,632	146	6,778
Lazio	5,082	515	5,597
Sardegna	5,102	117	5,220
Friuli Venezia Giulia	4,655	247	4,902
Sicilia	3,812	503	4,315
Abruzzo	3,271	870	4,140
Calabria	3,694	233	3,926
Molise	3,626	188	3,813
Basilicata	3,424	255	3,679
Liguria	2,974	611	3,585
Puglia	3,189	136	3,325
Campania	3,109	176	3,285
Umbria	2,982	258	3,240
Piemonte	2,551	625	3,176
Toscana	2,717	183	2,899
Marche	2,701	153	2,853
Veneto	2,426	325	2,751
Emilia Romagna	2,453	176	2,629
Lombardia	2,117	235	2,352

Fonte: elaborazioni Issirfa su DEF 2017.

Sul piano della spesa regionale parrebbe allentarsi la tensione verso una sistematica azione di *spending review*, rispetto alla quale sarebbe invece importante riconcentrare l'attenzione essendo presumibilmente elevati i possibili margini di recupero di efficacia ed efficienza, con il reindirizzamento verso utilizzi maggiormente produttivi. Una specifica attenzione (accountability) andrebbe anche riservata alle società partecipate ed a quelle in house, così come ai processi di riorganizzazione del personale che non necessariamente debbono volgersi ad incrementare ulteriormente il numero già elevatissimo di risorse umane (e costi) alle dipendenze, dirette ed indirette, della Regione.

Un segnale in tal senso certamente positivo, per efficientare la spesa, si rinviene nella proposta e implementazione della programmazione unitaria, percorso che va certamente proseguito e rafforzato.

Per altri versi, non è certamente confortante la consapevolezza della consistenza del **residuo fiscale regionale** (inteso come la differenza tra quanto un territorio versa allo Stato sotto forma di imposte

e quanto riceve sotto forma di spesa pubblica- se il residuo fiscale ha segno positivo, il territorio versa più di quanto riceve; se c'è un residuo negativo il territorio riceve più di quanto versa): Lombardia + 54 miliardi euro, Emilia Romagna +18,9 mld, Veneto +15,5 mld, Piemonte +8,6 mld, Toscana + 5,4 mld, Lazio + 3,7 mld, Marche + 2,0 mld, Bolzano +1,1 mld, Liguria + 610 milioni, Friuli Venezia Giulia +526 mln, Valle d'Aosta +65 mln. In coda alla classifica: Umbria - 82 mln, Molise -614 mln), Trento (-249 mln), Basilicata -1,2 miliardi, Abruzzo -1,3 mld), **Sardegna - 5,3 miliardi**, Campania (-5,705 mld), Calabria (-5,8 mld), Puglia (-6,4 mld) e Sicilia (-10,617 mld).

Se però riferito all'**indicatore pro capite**, dopo la Lombardia che presenta i valori più alti d'Italia, con 5.217 euro, seguono Emilia Romagna (4.239), Veneto (3.141), Provincia Autonoma di Bolzano (2.117), Piemonte (1.950), Toscana (1.447), Marche (1.310), Lazio (641), Valle d'Aosta (508), Friuli Venezia Giulia (430), Liguria (386), Umbria (-92), Provincia Autonoma di Trento (-464), Campania (-974), Abruzzo (-979), Puglia (-1.572), Molise (-1.963), Sicilia (-2.089), Basilicata (-2.192), Calabria (-2.975), **la Sardegna risulta addirittura la regione d'Italia maggiormente dipendente da trasferimenti esterni (-3.169 euro pro capite- fonte eupolis).**

Anche i dati dell'INPS regionale della Sardegna registrano per il 2016 un differenziale negativo, tra le prestazioni erogate ed i contributi versati, di oltre 2 miliardi di euro, che considerato il trend crescente di invecchiamento della popolazione è fattore di ulteriore allarme.

Questi dati andrebbero letti anche alla luce delle tendenze autonomistiche e rivendicative di diverse regioni italiane, a partire da quelle più sviluppate, non dimenticando che a livello europeo due tra le regioni più industrializzate d'Europa, come la Catalogna e la Baviera, hanno un residuo fiscale rispettivamente di + 8 miliardi e + 1,5 miliardi di molto inferiore quindi alle nostre prime regioni più sviluppate.

In questo contesto la leva della finanza pubblica, fondata su principi di solidarietà e compensazione degli squilibri territoriali piuttosto che su uno sviluppo endogeno dell'economia reale, rischierà di trovare presumibilmente, per regioni come la Sardegna, crescenti difficoltà di azionamento.

Ciò ovviamente non deve fare venire meno la necessità di rendere serrato l'impegno della Regione Sardegna e dell'intera comunità isolana per la definizione di una **nuova intesa con il Governo sul contributo alla finanza pubblica per il triennio 2018-2020** risolvendo positivamente il nodo degli accantonamenti.

Così come è **corretto sostenere il riconoscimento politico-giuridico-finanziario delle diseconomie strutturali connesse alla condizione peculiarmente straordinaria dell'insularità** della Sardegna, nell'ambito dell'appartenenza nazionale ed europea, come peraltro già ben documentato dalla Giunta al Governo con un dossier consegnato nel 2015.

Ma va tenuto presente che il tiraggio del fabbisogno per la spesa sanitaria che già assorbe oltre il 50% delle risorse regionali, nonostante le importanti e travagliate azioni di razionalizzazione programmate ed in via di implementazione, difficilmente riuscirà comunque a bilanciare la tendenziale crescita dei fabbisogni connesse all'invecchiamento della popolazione e ad una domanda di servizi strutturalmente in aumento.

Da queste considerazioni emerge la **necessità** ineludibile di rilanciare forti e lungimiranti strategie che inducano una **crescita strutturale del sistema economico e produttivo della Sardegna** e quindi di un gettito fiscale endogeno, sola condizione per garantire la prospettiva di una finanza pubblica adeguata alle crescenti esigenze di benessere ed investimento dell'isola.

Alla Sardegna servono politiche di sviluppo e non di aumento ulteriore della pressione fiscale, tassando chi produce lavoro e occupazione. E' l'impresa che crea sviluppo e occupazione.

Si condivide pertanto pienamente la volontà e la scelta della Giunta di non percorrere una via profondamente sbagliata quale quella di elevare le aliquote IRPEF ed IRAP.

Si confermerebbe l'inguaribile incertezza nelle politiche fiscali con effetti deleteri per la pianificazione aziendale e l'attrazione di investimenti. Peggiorerebbe ulteriormente la già precaria competitività del sistema imprenditoriale della Sardegna, su cui gravano pesanti diseconomie di sistema, con un irrazionale e dannoso trasferimento delle già scarse ed essenziali risorse dal sistema produttivo e familiare a quello pubblico, la cui allocazione è frequentemente di dubbia efficacia ed efficienza.

E' indispensabile dunque che l'economia reale della Sardegna cresca, con fondamentali solidi e di prospettiva. Individuare e percorrere, senza pregiudiziali contrapposizioni di schieramento, politico, economico, sociale o corporativo, la via di un nuovo sviluppo della Sardegna è certamente impegno complesso e non di breve periodo. Per l'importanza del tema sarebbe auspicabile trovare da subito le risorse finanziarie per addivenire attraverso il concorso e coinvolgimento delle migliori competenze in ambito regionale, nazionale ed internazionale alla definizione di un **Rapporto sulle possibili opportunità e prospettive di sviluppo della Sardegna per il decennio 2020-2030**, preservando e difendendo tale confronto dallo scadere nell'agone delle contingenti conflittualità.

L'urgenza di tale iniziativa si può facilmente riscontrare dalla crescente sfiducia che i nostri giovani, soprattutto quelli più qualificati, dimostrano scegliendo sempre in maggior numero di lasciare la Sardegna per Paesi che offrono concrete possibilità di valorizzare le proprie competenze e giuste aspettative. L'impegno meritorio nella lotta contro la dispersione scolastica e per elevare gli standard ed i livelli di istruzione rischia d'essere altrimenti paradossalmente vanificato se non accompagnato dal contestuale impegno per la crescita economica.

E' confortante che il PIL della Sardegna nel 2016 sia cresciuto dello 0,6% (dopo due anni, 2014 e 2015, rispettivamente di -2,4 e -0,8) - e con esso la stima di aumento del gettito tributario del 2% - seppure sempre meno della media del Mezzogiorno. Ma occorre anche sottolineare che **tra il 2008 e il 2014 la Sardegna ha perso l'11,4% del proprio PIL**. Così come il PIL pro capite della Sardegna, tra il 2011 e il 2015 è passato dal 77% al 70% della media europea allargato a 28 Paesi e la regione alla 212esima posizione tra le 276 regioni dell'Unione Europea, rientrando di fatto tra le regioni in ritardo di sviluppo. L'**indice di competitività regionale è in peggioramento** (dal 222° al 228° posto su 263 regioni europee).

Tab. 10. *Variatione del PIL nelle regioni italiane nel periodo 2001-2016 (tassi medi annui di variazione %) (a)*

Regioni e ripartizioni	2014	2015	2016	2001-2007		2008-2014		2015-2016	
	M.a.	M.a.	M.a.	M.a.	Cum.	M.a.	Cum.	M.a.	Cum.
Piemonte	-0,3	2,0	1,1	1,1	7,9	-1,7	-11,4	1,5	3,0
Valle d'Aosta	-4,8	-2,5	-0,5	1,0	7,3	-1,7	-11,2	-1,5	-3,1
Lombardia	0,2	0,8	1,0	1,3	9,5	-0,5	-3,4	0,9	1,8
Trentino Alto Adige	0,4	1,0	1,6	1,0	7,5	0,5	3,4	1,3	2,6
Veneto	1,0	0,9	0,5	1,3	9,2	-1,2	-8,3	0,7	1,4
Friuli Venezia Giulia	0,6	1,0	0,8	0,9	6,7	-1,6	-10,7	0,9	1,8
Liguria	2,2	0,3	1,3	0,7	4,9	-1,9	-12,3	0,8	1,6
Emilia-Romagna	1,1	0,5	1,9	1,4	10,3	-0,8	-5,6	1,2	2,4
Toscana	0,3	0,1	0,7	1,1	8,1	-1,0	-6,7	0,4	0,8
Umbria	-4,0	2,3	-1,1	0,8	6,1	-2,7	-17,2	0,6	1,2
Marche	3,3	1,6	-0,2	1,7	12,3	-1,7	-11,4	0,7	1,3
Lazio	0,7	-0,5	0,1	2,0	14,9	-1,4	-9,4	-0,2	-0,4
Abruzzo	-1,4	2,1	-0,2	0,6	4,2	-1,1	-7,2	1,0	1,9
Molise	-3,0	1,7	1,6	0,7	5,0	-3,4	-21,6	1,6	3,3
Campania	-0,5	0,2	2,4	0,8	5,4	-2,3	-15,2	1,3	2,6
Puglia	-0,6	2,1	0,7	0,3	2,1	-1,6	-10,8	1,4	2,7
Basilicata	1,8	5,4	2,1	-0,1	-0,5	-1,6	-10,6	3,7	7,6
Calabria	-0,2	0,7	0,9	0,5	3,6	-2,2	-14,2	0,8	1,6
Sicilia	-3,1	1,4	0,3	0,8	5,8	-2,2	-14,6	0,8	1,6
Sardegna	-2,4	-0,8	0,6	0,9	6,7	-1,7	-11,4	-0,1	-0,1
Mezzogiorno	-1,3	1,1	1,0	0,6	4,5	-2,0	-13,2	1,1	2,2
Centro - Nord	0,5	0,7	0,8	1,3	9,7	-1,1	-7,2	0,8	1,5
- Nord-Ovest	0,2	1,0	1,0	1,2	8,7	-0,9	-6,3	1,0	2,0
- Nord-Est	0,9	0,7	1,2	1,3	9,2	-0,9	-6,4	1,0	2,0
- Centro	0,6	0,1	0,2	1,6	11,9	-1,4	-9,3	0,1	0,3
Italia	0,1	0,8	0,9	1,2	8,5	-1,3	-8,6	0,8	1,7

(a) Calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Guardando alla nostra economia reale, la principale caratteristica economica distintiva della Sardegna si rinviene nella **bassa quota di contribuzione del comparto industriale nel valore aggiunto complessivo regionale**: del 7,8% contro la media del Mezzogiorno dell'11,4%, del 20,9% del Centro Nord e del 18,8% dell'Italia. Al contempo il peso del comparto agricolo, seppure estremamente contenuto in valore assoluto, è percentualmente (5,1%) già più del doppio di quello medio nazionale (2,2%). L'agricoltura però contribuisce come redditi da lavoro dipendente in Sardegna solo per il 3% contro il 14,6% dell'industria, che in Italia costituisce il 25% dei redditi da lavoro dipendente.

Tabella 1.4 Valore aggiunto per settori di attività economica, anno 2015 (valori %)

sezioni Ateco2007		Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
agricoltura	A	5,1	4,1	1,7	2,2
industria	B-E	7,8	11,4	20,9	18,8
	F	5,0	5,3	4,6	4,8
servizi	G-J	24,2	24,4	24,1	24,2
	K-N	26,5	25,7	30,1	29,1
	O-T	31,4	29,2	18,5	21,0
totale*		100,0	100,0	100,0	100,0

* La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

BANCA D'ITALIA – L'ECONOMIA DELLA SARDEGNA GIUGNO 2017

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.483	5,1	-2,1	5,3	3,4	-2,0
Industria	3.736	12,8	-4,7	-9,8	-6,7	-11,7
Industria in senso stretto	2.280	7,8	-6,8	-12,5	-8,7	-9,7
Costruzioni	1.456	5,0	-1,2	-5,5	-3,7	-14,7
Servizi	23.899	82,1	0,1	-2,2	0,1	1,0
Commercio (3)	7.038	24,2	0,4	-3,5	-0,2	-4,0
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.709	26,5	-0,8	-2,4	-0,8	4,1
Altre attività di servizi (5)	9.152	31,4	0,6	-1,0	1,2	2,6
Totale valore aggiunto	29.118	100,0	-0,8	-3,1	-0,8	-1,0
PIL	32.061	2,0	-1,1	-3,3	-0,8	-0,7
PIL pro capite (euro)	19.306	71,4	-1,3	-3,6	-0,9	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.– (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

REDDITI INTERNI DA LAVORO DIPENDENTE

ANNI 2011-2015 - (VALORI IN MILIONI DI EURO CORRENTI)

SARDEGNA

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	382	363	341	373	408
Industria	2.507	2.420	2.257	2.060	1.955
- industria in senso stretto	1.609	1.577	1.515	1.367	1.364
- costruzioni	898	843	742	693	591
Servizi	10.794	10.815	10.780	10.752	10.945
Totale	13.683	13.598	13.379	13.185	13.307

Fortissimo lo squilibrio, tra import-export della Sardegna, di circa un miliardo di euro, anche al netto dei prodotti petroliferi.

Tabella 1.6 Esportazioni dalla Sardegna per settori di attività economica, anno 2016 (milioni di euro), variazione 2015-2016 e incidenza nel quinquennio 2012-2016 (%)

Gruppi Ateco2007	2016	var % 15-16	incidenza 12-16
prodotti raffinazione del petrolio	3.423,3	-12,5	83,2
prodotti chimici di base, fertilizzanti	134,6	-10,8	4,1
prodotti industrie lattiero-casearie	123,0	-9,7	2,3
metalli preziosi e altri non ferrosi	79,0	84,4	1,3
armi e munizioni	60,2	47,3	0,7
altri prodotti in metallo	52,9	3,8	1,0
pietra, sabbia e argilla	42,9	0,2	0,8
rifiuti	30,4	44,7	0,3
bevande	24,9	4,5	0,5
prodotti legno, sughero, materiali intreccio	22,7	-15,4	0,5
navi e imbarcazioni	22,0	169,0	0,3
macchine per impiego generale	21,6	-35,5	0,5
altri settori	170,9	-27,0	4,4
totale	4.208,6	-10,9	100,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Coeweb

In proposito, va **sottolineato positivamente ed incoraggiato lo sforzo compiuto dalla Regione Sardegna** e riproposto anche nella manovra 2018 di sostenere meritoriamente iniziative per l'**internazionalizzazione** delle imprese sarde che hanno prodotto nei primi mesi del 2017 alcuni risultati, contenuti in valori assoluti ma importanti sotto il profilo qualitativo. Infatti la base produttiva della Sardegna se non cresce strutturalmente ben difficilmente potrà avere performance significativamente rilevanti nelle esportazioni, essenziali considerate le ristrettezze del proprio mercato interno.

Rilevante al riguardo anche l'entrata a regime e la riproposizione degli interventi a favore delle **imprese con i bandi avviati nel corso nel 2017, quelli ulteriori calendarizzati nel 2018, per la competitività, per la ricerca e l'innovazione e per l'efficientamento energetico**. Sarebbe opportuno, per quanto possibile, integrare le risorse allocate e prevedere costanti miglioramenti e snellimenti nelle fasi procedurali, istruttorie e attuative.

Parimenti positivo lo sforzo significativo compiuto ed in corso nell'ambito della programmazione e sviluppo locale, con il quale si promuove nel territorio, in una logica partecipativa e partenariale, l'emergere delle potenzialità e vocazioni peculiari. Decisivo in particolare sarà verificare gli effetti sulle **aree interne** e su quelle più svantaggiate, nelle quali queste politiche di sviluppo sono determinanti per contribuire a rispondere alla pressante esigenza di difesa contro lo spopolamento. Più dei tre quarti dei comuni sardi (315 comuni su 377) sono situati nelle zone interne e tra questi più della metà (172 comuni su 315) si trova in aree periferiche e ultraperiferiche. Aree deboli dal punto di vista produttivo e demografico e fortemente penalizzate sotto il profilo infrastrutturale e

dei servizi. Importante prevedere una fiscalità di vantaggio, interventi di specifico sostegno alle imprese, salvaguardia dei servizi sul territorio, banda larga e ultra larga, impegno straordinario per un piano infrastrutturale per la competitività.

Nella definizione di una strategia complessiva regionale di sviluppo, in linea con gli orientamenti europei e nazionali, occorre dunque rilanciare in Sardegna **il comparto industriale-manifatturiero**, all'interno di un quadro di piena e responsabile compatibilità e sostenibilità, non in opposizione o contrasto ma in sinergia con i settori agricolo, turistico, dei servizi. In proposito si ritiene opportuno proporre che, con il coinvolgimento di tutti gli attori ed i soggetti istituzionali interessati, si programmi per i prossimi mesi una **Conferenza Regionale dell'Industria in Sardegna**. Sarebbe la sede propria per un confronto approfondito, di merito e documentato, sul ruolo che si ritiene l'industria debba svolgere per l'economia e l'occupazione della Sardegna, per condividere le azioni volte a difendere e consolidare l'esistente da un lato e candidare, dall'altro il territorio regionale, per nuove possibili iniziative produttive.

Perché è urgente avviare al più presto una nuova stagione di azioni di respiro e rilevanza regionale, idonea ad attrarre investimenti, approntando Pacchetti Localizzativi, anche specifici e settoriali che, nel compensare svantaggi oggettivi, risultassero effettivamente incentivanti per l'insediamento di nuove realtà produttive. Tra i possibili ambiti, quelli nel settore della cantieristica e dell'aerospaziale. L'aerospaziale può essere anche l'ottimale occasione per rilanciare gli scali di Fenosu e Tortolì, con la valorizzazione dei Poligoni e delle strutture militari. Ma è importante rilanciare **un programma straordinario, adeguatamente finanziato, di riqualificazione ed ammodernamento delle nostre aree industriali e produttive**, oggi pressoché abbandonate ad una lenta decadenza, dalla governance alle dotazioni infrastrutturali, dai servizi alla security, dai trasporti ai collegamenti telematici. E' importante che le stesse siano chiamate, all'interno di un programma sistemico, ad azioni coordinate di marketing nazionale ed internazionale per l'attrazione di investimenti.

Una occasione potrebbe cogliersi, per uno o due contesti territoriali regionali, nell'ambito dell'attuazione delle **Zone Economiche Speciali** raccordate alle aree portuali. E' una occasione da non perdere tenuto peraltro conto dei ritardi che ancora si scontano sulla Zona Franca. In proposito sarebbe opportuno prevedere l'allocatione in finanziaria delle risorse necessarie a dare rapida attuazione allo strumento.

Importante, sul piano dell'innovazione, il ruolo del **DIH Digital Innovation Hub della Sardegna** www.dihsardegna.eu recentemente costituito che, nel mettere a sistema le competenze dei diversi soggetti istituzionali (Associazioni di categoria, Camere di Commercio, Università di Cagliari e Sassari, Sardegna Ricerche, etc.), nonché i players tecnologici della Sardegna e della rete nazionale dei DIH e dei Competence Center, potrà favorire la diffusione della cultura digitale e di cogliere le opportunità e gli incentivi di **Industria 4.0**. Al riguardo, considerata la funzione strategica di ridurre il mismatching tra le imprese sarde e soggetti ed istituzioni che operano sul versante

dell'implementazione dell'innovazione, sarebbe auspicabile che venisse assicurata la prosecuzione nell'azione di sostegno che la Giunta Regionale ha già assicurato nella fase di start up.

Ovviamente vanno confermati ed intensificati gli impegni, niente affatto sufficienti, sul fronte della **semplificazione amministrativa**, vero ostacolo per le attività imprenditoriali e per la possibile attrazione degli investimenti. Non può però esistere prospettiva di crescita e sviluppo se **in Sardegna permane, pervade e si giustifica una irrazionale "incultura del NO", a tutto ed a prescindere**. L'esempio più recente viene dalle **normative per il governo del territorio**, urgentissime ed importantissime, che vanno portate a compimento. Si condivide l'importanza del bene Paesaggio e del P.P.R. quale strumento a tutela di tale risorsa. Ma il P.P.R. non può essere interpretato come un dogma rigido ed immutabile quanto piuttosto deve potersi adattare al tempo ed ai contesti. Abbiamo la responsabilità di governare e non imbalsamare lo sviluppo, selezionando scelte normative che consentano l'equilibrio ottimale tra sostenibilità ed esigenze di trasformazione.

L'"incultura del NO" emerge, ancora, dall'estemporaneo contrasto alla metanizzazione dopo decenni di rivendicazioni ampiamente condivise nella nostra regione.

Confindustria Sardegna sostiene pienamente la strategia nazionale (riportata nell'Allegato II della SEN) sulla **Metanizzazione della Sardegna**, in linea con quanto delineato dal PEARS (Piano Energetico Ambientale della Regione Sardegna) e dal Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna, sottoscritto con il Governo Nazionale. E' necessario destinare risorse per la Metanizzazione della Sardegna, stante la rilevanza che assume per la pianificazione delle attività a carico del sistema produttivo e per i riflessi sull'occupazione e che vengano contenuti al massimo i processi autorizzativi e realizzativi degli interventi, affinché si possa disporre effettivamente delle risorse e delle infrastrutture energetiche in tempi certi e rapidi. Per quanto attiene le zone interne è fondamentale che anche i territori non collegati alle reti principali (e tra questi ad esempio la Baronia, l'Ogliastra e la Barbagia) possano disporre del metano a condizioni tariffarie pari a quelle del resto dell'isola e d'Italia, come del resto previsto dal Patto col Governo Nazionale.

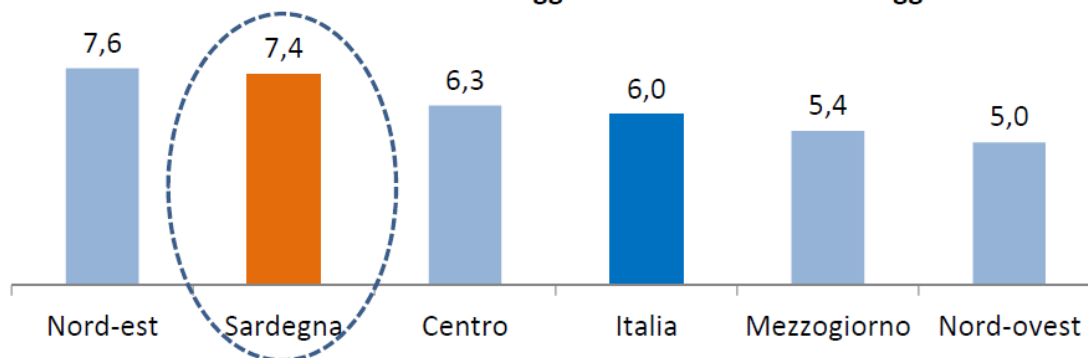
Il problema del costo dell'energia è sentito particolarmente dalle aziende utilizzatrici di energia termica, in particolare quelle che registrano incidenze di costi energetici che superano il 20% dei costi totali aziendali.

L'intero sistema produttivo e sociale della Sardegna sconta in termini di costi diretti, PIL, ridotta occupazione, sostenibilità ambientale, diversificazione delle fonti energetiche, aggravii che debbono e possono essere finalmente superati per recuperare condizioni di equità e competitività di sistema. Determinante sarà in questi mesi risolvere i problemi, in ambito nazionale ed europeo, relativi alle nostre imprese energivore (oneri di sistema, art. 39 del DL 83/2012) ed alla conferma del regime della superinterrompibilità, rischiando altrimenti di pregiudicare la sussistenza delle stesse, con gravi ripercussioni occupazionali e di gettito fiscale.

Nostra convinzione che l'Industria sia perfettamente compatibile, sotto il profilo della sostenibilità a partire da quella irrinunciabile ambientale, con gli altri comparti strategici della Sardegna. L'approccio e la cultura industriale sono fondamentali anche per il comparto del **Turismo** che, anche alla luce dei risultati della recente stagione, conferma come **la vocazione turistica della Sardegna è rilevante:**

- in Italia si stima un valore turistico diretto di 82,8 miliardi di euro, pari al 6% del valore aggiunto totale;
- per il Mezzogiorno si stima pari a 17,4 miliardi, con una vocazione turistica inferiore al dato medio nazione (5,4% contro il 6,0%);
- **il valore aggiunto turistico della Sardegna è di 2,3 miliardi** (13,2% del Mezzogiorno e 2,8% dell'Italia) e pesa il 7,4% sul valore aggiunto totale dell'isola.

Vocazione turistica del territorio: valore aggiunto turistico su valore aggiunto totale %



In tal senso le risorse imputate dalla Finanziaria al comparto del Turismo (55 milioni di €) potranno risultare utili nella misura in cui aiuteranno ad assicurare al comparto una adeguata programmazione e certezza dei collegamenti, della logistica e delle infrastrutture, considerato che l'attrattività di un territorio si misura non soltanto sull'appetibilità e la dotazione di risorse naturali e culturali ma anche dalla effettività della sua accessibilità nel momento della scelta della vacanza. Serve una strategia coerente che integri le azioni specifiche dei trasporti con la politica urbanistica, dell'agroalimentare, dell'artigianato e commercio e della promozione privata ed istituzionale. Imprescindibile, anche in riferimento alle ripercussioni sul gettito fiscale e per la difesa dell'attività imprenditoriale regolare, che si avvii una **lotta seria e diffusa all'abusivismo**, per porre tutti gli operatori nelle medesime condizioni di mercato e qualificare l'offerta.

Importante l'osservatorio sul turismo ma sarebbe auspicabile che gli operatori potessero disporre di una efficiente **piattaforma digitale**, come emerso in un recente studio presentato da Confindustria Sardegna insieme a SRM e Banca Intesa, che consenta di attingere ed elaborare le informazioni derivanti dai social network, big data, etc. Elaborare informazioni quanto più aggiornate e profilate sui trend e sulle dinamiche di mercato, con un benchmarking nazionale ed internazionale sui mercati direttamente competitivi, al fine di intercettare la domanda potenziale ed adeguare l'offerta.

Positiva è certamente la volontà di dotarsi finalmente di modelli quali la Destination Management Organization (DMO) e il Destination Management System (DMS), che Confindustria presentò in Sardegna quasi 10 anni fa, al fine proporre sul mercato una offerta integrata e realmente fruibile.

Industria e Turismo possono moltiplicare e valorizzare le notevoli potenzialità in Sardegna di una agricoltura moderna che, a partire dalla riorganizzazione e innovazione e proprio grazie ai processi di trasformazione e manifattura può aiutare sensibilmente il nostro export. A prescindere da alcune eccellenze, il nostro settore agricolo appare nel complesso ancora troppo spesso ingabbiato in una logica assistenziale e di mero trasferimento di ingenti risorse pubbliche, comunitarie ed europee, piuttosto che essere incanalato ed accompagnato all'interno di percorsi virtuosi che vedano partecipi, in una collaborazione sistemica, anche gli operatori dei comparti industriali e del turismo.

Ma lo sviluppo di industria, turismo ed agricoltura della Sardegna non può prescindere dalla soluzione della problematica dei trasporti. A partire dalla continuità territoriale aerea alla quale il DEFR dedica poche righe. Occorre in proposito trovare rapidamente soluzioni adeguate, allocando se necessario risorse congrue. I nostri aeroporti regionali, che hanno registrato di recente crescenti performance di assoluto rilievo, sono certamente orientati alla massima sinergia e ad assicurare una collaborazione di sistema. Fondamentale, affinché sia effettivo l'approccio sistemico, il pervenire alla loro interconnessione ferroviaria, assicurando tempi di percorrenza accettabili. La rete ferroviaria isolana è una delle infrastrutture tecnologicamente più arretrate. Sono quindi necessari immediati interventi anche per non vanificare gli investimenti effettuati negli anni scorsi dei nuovi treni. L'accordo tra Regione Sardegna e Ferrovie sottoscritto una convenzione che prevede investimenti per circa un miliardo di Euro tesi alla modernizzazione della rete ferroviaria isolana. L'auspicio è che tali interventi vengano realizzati al più presto in considerazione del fatto che lo stato attuale della rete ferroviaria continua a costituire uno dei fattori limitanti dei collegamenti interni e dello sviluppo.

In riferimento al Trasporto Pubblico Locale guardiamo con fortissima preoccupazione per gli interventi di presunta razionalizzazione che rischiano di portare disservizi all'utenza (a partire da quelle delle aree produttive) disincentivando la mobilità pubblica a favore dell'uso del mezzo privato, con implicazioni sia ambientali che in termini di sicurezza.

Per quanto attiene alle merci e ai collegamenti marittimi, fondamentali per il trasporto delle merci in entrata ed in uscita, la nostra isola continua ad essere penalizzata sia da un punto di vista normativo che infrastrutturale. Mentre si guarda con preoccupazione al futuro posizionamento strategico ed operativo del nostro porto industriale, permane irrisolto il problema diffuso nell'isola dell'efficienza delle strutture portuali e dei costi del servizio di trasporto. Sono necessari gli stanziamenti, in funzione di assicurare maggiore sicurezza, efficienza e contenimenti dei costi, interventi di adeguamento e modernizzazione dei porti di Cagliari, Olbia, Golfo Aranci, Porto Torres, Oristano,

Arbatax e Portovesme, in modo tale da garantire per ogni zona dell'isola uno sbocco funzionale, tarato sulle specializzazioni produttive di ogni singolo territorio.

Si auspica al riguardo che la nuova Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna, nella cui governance effettiva non saranno più partecipi i rappresentanti imprenditoriali e degli operatori, sappia agire con efficacia, quale soggetto decisivo per una adeguata valorizzazione dei nostri asset e come snodo nei rapporti con il territorio e con il governo nazionale.

Ma è ancora più necessario che si sblocchino procedure amministrative e burocratiche che ostacolano la concreta realizzazione dei lavori, problema comune a tutti i nostri comparti infrastrutturali, a partire dall'adeguamento e la modernizzazione della rete viaria.

Il DEFR richiama il deficit infrastrutturale, qualitativo e quantitativo, della Sardegna rispetto al resto d'Italia indicando le opere sulla rete stradale primaria e secondaria necessarie per arginare questo distacco e contenute nei diversi Piani e Programmi (Piano regionale per le infrastrutture, Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna, Contratto Istituzionale di Sviluppo). Le opere indicate, fondamentali per la viabilità e l'economia dei territori, sono le stesse da decenni, a conferma e riprova della inaccettabile lungaggine e farraginosità delle procedure per l'affidamento degli interventi e della lentezza nella realizzazione degli stessi. I riferimenti sono a:

- SS 131, il più importante collegamento tra il nord ed il sud dell'isola, quindi tra i principali insediamenti industriali, le aree portuali ed aeroportuali. Da decenni è oggetto di interventi di ammodernamento, rifacimento e messa in sicurezza.
- SS 554 (c.d. circonvallazione di Cagliari) risulta il collegamento principale tra i centri della Città Metropolitana di Cagliari, serve un bacino di circa 450 mila abitanti e dovrà svolgere funzioni fondamentali per lo sviluppo economico, sociale e culturale di tutta l'area: mobilità, viabilità e trasporti; gestione integrata dei rifiuti; attività produttive; scuole superiori; strade; ambiente. E' stata avviata la procedura di adeguamento dell'arteria che prevede l'articolazione in diversi lotti (di competenza ANAS e dei Comuni competenti: Cagliari, Quartu Sant'Elena, Monserrato e Selargius), diversi dei quali aggiudicati o in fase di aggiudicazione. Alcuni sono bloccati per la pendenza di ricorsi o per problemi relativi agli espropri. Nessun lavoro è stato ancora avviato e l'auspicio è che i tempi non si allunghino ulteriormente.
- SS Sassari Olbia rappresenterà la principale arteria di collegamento est-ovest del nord della Sardegna e ha una grande rilevanza logistica, in quanto servirà un bacino potenziale di 200mila utenti. L'arteria collegherà le due importanti città del nord Sardegna, due porti (Olbia e Porto Torres) e due aeroporti (Olbia e Alghero). Su 80 km previsti dal progetto, risultano aperti solo 30. Non bisogna poi dimenticare il problema del mancato pagamento dei subappaltatori, denunciato nei mesi scorsi dalle organizzazioni di categoria, che richiama quello della necessità di un più attento controllo delle imprese affidatarie.
- SS 195 sarà l'importante arteria di collegamento tra Cagliari e Pula, un'opera attesa da vent'anni, che dovrebbe alleggerire il traffico per le zone turistiche del sud Sardegna e, soprattutto, quello dei mezzi pesanti da e per le zone industriali di Macchiareddu e Sarroch. Oltre che per il

notevole impatto economico territoriale, l'utilità di tale infrastruttura sarà fondamentale in un'ottica di rete per il collegamento con il Porto canale, l'aeroporto di Elmas e il porto di Cagliari. I lavori risultano in fortissimo ritardo.

- Nuova SS 125 in Ogliastra, infrastruttura fondamentale per il territorio e che occorre ultimare al più presto.

Soluzioni strutturali e riorganizzazione sono necessarie ed attese anche nel comparto idrico; in quello del risanamento, delle bonifiche e degli interventi ambientali; dell'edilizia residenziale.

Se si desse effettiva efficienza alle procedure, ed in tal senso si guarda con attenzione alla Centrale Unica di Committenza, oltre che potenziare le dotazioni infrastrutturali di cui la Sardegna è notoriamente ampiamente carente si darebbe risposta anche la comparto allargato delle costruzioni, da sempre fondamentale per l'economia e l'occupazione della nostra regione, che ha perso oltre il 40% del proprio potenziale negli ultimi sei anni. Importante peraltro risolvere il problema ancora persistente del ritardo nei pagamenti alle imprese.

Abbiamo come punto di riferimento un quadro normativo incerto in quanto non sono stati ancora emanati molti dei provvedimenti attuativi del Codice dei Contratti, tra cui quelli relativi alla qualificazione degli enti appaltanti ed ai criteri e modalità per la costituzione delle centrali di committenza in forma di aggregazione di Comuni non capoluogo di provincia.

Proprio la crisi occupazionale nell'isola, seppure in leggerissima attenuazione in questi ultimi mesi, chiama ad un **approccio ancora più incisivo nell'approntamento sia dei servizi che degli strumenti per le politiche del lavoro**. L'Aspal deve ancora dispiegare la propria azione, auspicando a breve l'avvio di un processo di accountability che registri ed attesti gli effetti di un impegno così rilevante di uomini e risorse per l'implementazione sul territorio delle politiche attive e dell'impegno a favorire l'incontro tra domanda ed offerta. Le imprese continuano a segnalare infatti il forte gap tra fabbisogni di competenze e specializzazioni richieste dal sistema produttivo regionale e le professionalità disponibili nel mercato del lavoro locale. In diverse aree industriali della Sardegna ad esempio c'è il fondato rischio che andrà a consolidarsi il fenomeno della "importazione di lavoratori specializzati" poiché mancano o sono numericamente insufficienti le figure professionali fondamentali per il comparto produttivo (citiamo ad esempio il caso dei tubisti, carpentieri, saldatori, strumentisti e posatori di fibra ottica). Ad altri livelli professionali, in riferimento ad Industria 4.0, vi è carenza di figure professionali emergenti (*Data Science, Sviluppatori di software, Realtà virtuale e realtà aumentata, Cyber Security*). Si tratta di fabbisogni di competenze nell'elaborazione di dati (big data) da applicare alla produzione, nello sviluppo di software applicativi, nella realizzazione e gestione di visualizzazioni in 3D di mappature e schemi progettuali, nella gestione sistemistica e networking in azienda. In diversi casi è necessario, come profilo in ingresso, una laurea in materie tecniche (matematica, informatica, fisica, ingegneria meccanica, ecc.) per procedere poi al percorso di specializzazione attraverso master, alta formazione o formazione professionale. E' pertanto necessario che sia adeguatamente e

prioritariamente rifinanziato il capitolo di spesa inerente il Piano regionale della Formazione Professionale, passato negli anni da una dotazione di 20 milioni di euro ai 3 milioni nel 2013, con un progressivo e inspiegabile azzeramento nel 2016. L'utilizzo esclusivo dei fondi del FSE si è infatti rivelato insufficiente e, spesso, non idoneo a fornire immediate risposte alle mutevoli e complesse esigenze formative del mercato del lavoro. Attraverso il Piano regionale della Formazione Professionale si potranno attuare iniziative formative in grado di rispondere tempestivamente e con adeguata flessibilità ai fabbisogni di competenze delle imprese, con conseguenti impatti positivi sui livelli occupazionali regionali.

Confindustria propone che venga quindi finanziato con almeno 3 milioni di euro un progetto sperimentale di formazione professionale a catalogo che preveda iniziative e azioni per la qualifica di disoccupati e per l'aggiornamento continuo o la riqualificazione di lavoratori occupati a rischio di esclusione dal mercato del lavoro locale.

Importante, al contempo, per favorire effettivamente un efficace incontro tra domanda ed offerta di lavoro potenziale, predisporre risorse ed iniziative per **l'orientamento e per i percorsi di alternanza scuola lavoro**, da attuare in collaborazione e sinergia con il sistema camerale e con le rappresentanze imprenditoriali, coinvolgendo in particolare i giovani imprenditori.

§§§§